

La Lega: «Fedeli a Silvio» Intanto si studia il “piano B”

di RENATO PEZZINI

MILANO - Autonomatosi “uomo della mediazione”, Umberto Bossi comincia a pensare che anche la Lega Nord potrebbe uscire con le ossa rotte da questa crisi in pectore. La fedeltà eterna a Berlusconi rischia di avere un prezzo troppo alto da pagare se il prezzo è la rinuncia al federalismo fiscale per mancanza di accordo nella maggioranza. E allora prova a ricucire un rapporto con Fini («L'incontro fra Umberto e il Presidente della Camera è andato molto meglio di come voi giornalisti l'avete raccontato» dice un indispettito Roberto Calderoli) con la finalità esplicita di mandare avanti la baracca ancora per qualche mese e far approvare i sospiratissimi “decreti attuativi” che dovrebbero dar forma concreta al federalismo fiscale: «Poi possiamo anche andare a casa», cioè alle elezioni.

Il problema, per Bossi, è che da una parte Fini e dall'altra Berlusconi hanno idee molto distanti, perfino inconciliabili, su come tirare avanti ancora per qualche mese. E il capo leghista non è più così convinto che rimanere totalmente allineato alle posizioni del Cavaliere sia la cosa migliore. Un fatto è certo: la Lega continua a guardare col fumo negli occhi l'eventualità di un allargamento della maggioranza all'Udc. «Casini vada al mare» ha detto l'altro giorno Bossi. E ieri Calderoli ha ribadito il concetto a modo suo: «Nessuno ha mai pensato a maggioranze diverse da quella uscita dalle urne nel 2008». Un modo per ribadire che l'Udc non è gradito (nel 2008 stava all'opposizione e lì sta ancora adesso), ma anche per confermare che comunque a “qualcosa” si sta pensando.

Per i leghisti un Berlusconi-bis non è più un tabù, insomma. Perché è meglio, per i padani, un governo fondato su un nuovo patto (per quanto fragile) piuttosto che andare avanti con un governo sottoposto al quotidiano ricatto dei finiani. Certo «a un Berlusconi-bis bisogna arrivarci attraverso una crisi pilotata e non attraverso le dimissioni di Silvio» ripete Umberto Bossi ai suoi colonnelli che gli chiedono lumi sul da farsi. Ma quello che conta è che, a differenza del Cavaliere, la Lega sembra disposta a rimescolare le carte nella maggioranza: «Purché ci garantiscano l'approvazione del federalismo fiscale». E poi in politica succede sempre che le trattative si sa come iniziano, ma non si sa mai come finiscono.

